

carlo colli

Guardare le opere di Carlo Colli significa entrare in una dimensione in cui la pittura si dichiara uguale a come appare. In un mondo digitalizzato, contesto in cui le immagini tra l'iperrealismo e la pura finzione ci abituanano a una verità non più tale, l'artista torna a riflettere sul ruolo della pittura arrivando a considerarla come unica realtà plausibile. Le serie Skin e Recompose fanno parte delle recenti sperimentazioni dell'artista, iniziate dal 2011, volte a indagare l'utilizzo del mezzo pittorico prevedendo la carta come unico supporto utilizzato. Nella serie di opere Skin l'artista strappa la superficie pittorica a dimostrazione della sua concretezza. Lo strappo, gesto volto a "spellare" l'opera, ci rivela la vera natura della carta liberata per pochi millimetri dalla pittura. Con la serie Recompose la pratica della lacerazione tocca il suo punto più profondo, cioè quello che corrisponde all'annullamento del supporto: è proprio dalla negazione di quest'ultimo che nasce la pratica del "ricomporre". Mediante l'accurato uso di strisce di nastro adesivo americano Saratoga, l'artista ricongiunge a uno a uno i frammenti di carta stracciata, restituendo integrità all'opera. La particolarità dei Recompose è quella di poter entrare in dialogo con il luogo in cui vengono inseriti attraverso ragionate aggiunte di nastro adesivo oltre i limiti dell'opera stessa fino al raggiungimento del contatto con la parete che la ospita. La pratica di restauro viene attentamente cronometrata da Colli, il quale sceglie come titolo delle opere la misurazione del tempo impiegato a ricomporre indicando ore (H), minuti (M) e secondi (S).

Novembre 2017

Biografia. Carlo Colli (Sicilia, 1968) vive e lavora come docente di pittura al Liceo Artistico di Firenze. Dopo un percorso di ricerca rivolto particolarmente al figurativo e all'esplorazione delle tecniche pittoriche, dal 2011 ad oggi inizia a sviluppare una serie di progetti di ricerca con una forte connotazione astratta e concettuale, quali Section, Post, Crumpled, Skin e Recompose. Piegare, strappare, accartocciare, diventano i suoi principali strumenti per una ricerca sottrattiva che, oltrepassa la dimensione compiuta e immutabile dell'oggetto, esplora e riflette la natura caduca, transitoria ed effimera dell'essere nel nostro tempo. Le sue opere fanno parte di diverse collezioni pubbliche e private, dal 2015 una sua opera è parte della collezione permanente del CAMUSAC Museo di Arte Contemporanea di Cassino. Ha esposto in numerose mostre collettive e personali tra cui ricordiamo la mostra del 2016 "La torre di Babele" a Prato al Museo Pecci a cura di Pietro Gaglianò e, "Coscienza Anestetica - Ipotesi sottratti per un'arte relazionale" a cura di Tommaso Evangelista al Museo Sannitico di Campobasso.